

*Se va avanti così, l'unico precedente di una sovrapposizione d'incarichi di governo così lunga sarà quello del Duce*

*Se si escludono ambizioni da dittatore che Berlusconi smentisce, resta da chiedersi perché lo fa. E restano i danni*

Se va avanti così, l'unico precedente di così lungo interim tra presidenza del Consiglio e ministero degli Esteri sarà quello di Benito Mussolini. Una prima volta aveva assunto contemporaneamente le cariche di capo del governo, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno (c'è mancato poco succedesse anche questo dopo Scajola), nonché i pieni poteri sul bilancio, subito dopo la marcia su Roma del 1922. Una seconda volta assunse personalmente la direzione degli Esteri nel 1932, dopo aver licenziato Dino Grandi, e se la tenne fino alla nomina di Galeazzo Ciano nel 1936, a conclusione della prima guerra del regime, quella d'Etiopia. Chi gli lo fece fare? E perché? Per la prima volta, la spiegazione più ragionevole è che dovesse segnalare un nuovo modo di governare, marcare il passaggio dalle confusioni, i trasformismi e gli equilibri di una democrazia parlamentare alla dittatura personale. Per la seconda fu lui stesso a fornire, molto dopo, una spiegazione: «Dopo aver diretto per molti anni il ministero degli Esteri egli (Grandi) fu sostituito. Perché? Frequentando assiduamente Ginevra, egli si era alquanto mimetizzato in quel perfido ambiente. La sua linea era ormai "societaria". Non vi è dubbio che egli si era fatto un certo nome nel mondo internazionale. Aveva visitato quasi tutte le capitali europee, compresa Ankara. Lo si considerava un uomo di tendenze democratiche...». «Mussolini disse che Grandi aveva sbagliato tutto, in tre anni tutto: si era lasciato imprigionare dalla Lega delle nazioni, aveva praticato una politica pacifista e societaria... aveva portato l'Italia fuori dal binario rigido di una politica egoistica e realistica, aveva compromesso alcune ambizioni della nuova generazione, era andato a letto con l'Inghilterra e la Francia, e siccome i maschi erano quelli, l'Italia era rimasta gravida di disarmo», conferma un suo confidente, il primo ambasciatore presso il caudillo Franco, Roberto Cantalupo. Probabilmente giocò anche la vanità personale, il piacere di trovarsi a tu per tu con gli altri grandi. Gli servì per farsi propaganda all'estero e incassarne i dividendi di popolarità all'interno. Da giornalista, sapeva come vendere la cosa ai giornali. L'apice del successo in questo senso lo raggiunse a Monaco, nel 1938, presentandosi come quello che, parlando correntemente tedesco, francese e inglese, dando una pacca sulle spalle ora all'uno ora all'altro, era riuscito a salvare l'Europa e fare la pace tra Hitler, Chamberlain e Daladier. Tornò trionfatore, accolto come l'«angelo della pace», dal Brennero in giù a tutte le stazioni attraversate dal suo treno la gente si inginocchiava, a Bologna scese accolto come un santo. Utilizzò sempre da maestro «una po-

# Un interim alla Benito Mussolini

SIEGMUND GINZBERG

litica estera che, come è noto, ha indotto più di uno a definirla sostanzialmente frutto di improvvisazione e di incoerenza finalizzata ad obiettivi meramente demagogici e propagandistici» (il giudizio è del «revisionista» Renzo De Felice, non di storici «comunisti»). Ma lo aveva già intuito Gaetano Salvemini: «Mussolini non dava nessuna importanza ai trattati internazionali che concludeva: li firmava, se ne scordava e faceva a modo suo quando li trovava incomodi. Quello che cercava erano successi immediati, poco importa se reali o apparenti, effimeri e duraturi, che gli servissero ad abbacinare le cosiddette masse, cioè permettessero ai giornali da lui assoldati in Italia e all'estero di cantare le sue glorie». Fin qui Mussolini. Il lettore ci permetterà di sorvolare sugli «interim» di Alcide De Gasperi (per altro davvero «provvisori», firmata la pace dopo

la Seconda guerra mondiale passò la mano a Pietro Nenni). Ma chi, che cosa gli lo fa fare, mezzo secolo dopo, a Silvio Berlusconi? Va bene, abbiamo capito, tra la sua concezione della politica estera e quella di Renato Ruggiero c'era forse più distanza che tra quelle di Mussolini e di Grandi «incinto» da troppo europeismo. Ma perché in oltre sei mesi non è riuscito a trovare un altro ministro degli Esteri, nemmeno uno che gli sia più congeniale? Lui stesso ha fornito l'altro giorno una spiegazione: «Siamo un governo di coalizione e dentro l'alleanza non sono ancora maturate le condizioni per la nomina». Tradotto: se nomina uno, rischia di scontentare qualcun altro. Se Mussolini si era sostituito a Grandi perché costui aveva «scontentato alcune ambizioni della nuova generazione», quali sono le ambizioni inconfessabili che Berlusconi non osa

scontentare? Solo quelle della Lega di Bossi che pretenderebbe un sottosegretario, come ipotizzano alcuni? O quelle del suo numero due Fini, che farebbe titolare i giornali di tutto il mondo «ministro degli Esteri postfascista in Italia»? Ambizioni antieuropeiste di chi sogna nuovi protezionismi padani? Ambizioni personali dei fedeli che si sentono sgomitati dal

«posto al sole»? Timore che una personalità troppo forte ed autonoma gli faccia ombra o gli complichino la vita? O totale mancanza di ambizioni sulla possibilità che l'Italia abbia qualcosa di suo da dire e un proprio ruolo da svolgere nella politica internazionale al di là dei conti di retrobottega? Se vogliamo escludere ambizioni di

concentramento di ruoli e di potere da «dittatore» - l'interessato smentisce - resta un'altra spiegazione, che girava molto da qualche tempo, e francamente ci inquietava meno: che gli piaccia fare il ministro degli Esteri, ci abbia preso gusto. Non c'è nulla che eguagli il monopolio del grande palcoscenico internazionale per chi voglia fare spettacolo da primo atto-

re o mettersi nei panni del «vetrinista capo» come lo ha definito, nelle sue corrispondenze dall'Italia uno dei più perspicaci giornalisti politici americani, l'autore di Primary Colors Joe Klein. Umanamente sarebbe quasi accettabile. Non fosse che sta producendo danni incalcolabili all'azienda che pretende di governare. Indipendentemente dal se sia cambiata o meno, stia per cambiare o meno la politica estera italiana. Tra gli addetti ai lavori che si sono riuniti alla Farnesina la cosa che inquieta di più non è tanto che gli vogliono far fare i «piazzi» anziché i diplomatici, ma il terreno perso in questi mesi. «La politica estera non è fatta di soli grandi summit. Si costruisce in una rete fittissima di iniziative. Ci sono ad esempio paesi con cui da un anno ormai non ci sono scambi di visite di ministri degli Esteri, e chissà per quanto tempo ancora non ce ne saranno. Le conseguenze negative si possono non avvertire nell'immediato, ma alla lunga sono enormi», avvertono. È una delle ragioni per cui tutti gli altri leader nel mondo hanno un ministro degli Esteri, anche se talvolta ci litigano o finiscono col sostituirlo. Possibile che solo l'Italia si meriti un'eccezione? I precedenti storici comunque non sono incoraggianti.

## la foto del giorno



Kai, una piccola zebra dell'età di tre mesi, accanto alla madre Vesta, nello zoo Marwell di Winchester, Inghilterra.

## la poesia

### FORZA RABBIA

*Eccoli, sbucano a sera dai tg, le loro facce forzose sono lì a dire «li abbiamo fregati» - ma chi*

*sono questi qui, che vengono a riva come una mucillaggine stativa, più viscida di un'estate a padrone?*

*Non va in ferie, la gang dei berluscones, il tempo dei processi si fa stretto, del parlamento non si faccia un wc*

*per un altro legittimo sospetto di verità e giustizia che non vuole la legge uguale per loro a uno sciacquone!*

*Fregato cittadino, vuoi altre prove di questo stato di delitto a gettone? Ma è sveglio, il popolo della passione,*

*persino ai monti e sotto l'ombrellone...*

Gianni D'Elia

## l'intervento

### L'apprezzamento dovuto al senatore Fisichella

Di solito l'opinione pubblica non mostra molta considerazione per l'attività dei parlamentari considerandola vincolata dalla disciplina di gruppo (obbedienza cieca ed assoluta, di tipo militare). Tanto più dovrebbe essere apprezzato l'atteggiamento assunto dal sen. Fisichella a proposito del disegno di legge Cirami-Carrara approvato giovedì scorso a palazzo madama. Infatti Fisichella è entrato ieri nel merito dell'argomento, motivando la sua non partecipazione alla votazione con l'ispirazione stessa della nuova legge, che trasforma da eccezione in regola il sospetto sui magistrati, invertendo di fatto l'onere della prova circa la fondatezza della suspicione. Con questa dignitosissima motivazione il Vicepresidente del Senato si è dissociato da uno scempio istituzionale, caratterizzato oltretutto - aggiungo io - dall'evidente impiego dello strumento legislativo a privatissimi fini.

Leopoldo Elia  
Presidente emerito della Corte Costituzionale

## segue dalla prima

### Nel Paese dei bugiardi

Perché non cresce il naso al Gatto e alla Volpe, furfanti patentati? E all'oste del Gambero Rosso, pronto a tradire la fiducia di Pinocchio? E, soprattutto, all'infame Omino di Burro, adescatore di fanciulli, che con il miraggio del Paese dei Balocchi, li trasforma in asini, commerciandoli poi cinica-

mente al pari delle nuove mafie contemporanee? Il naso di Pinocchio sembra quindi il segno distintivo di una classe sociale povera e sostanzialmente onesta che, proprio per questa sua onestà, ogni qual volta è costretto a dire una piccola bugia per soffrire un po' meno, non essendo abituata, se ne fa accorgere subito. E se non fosse così, perché mai continueremmo ad amare questo burattino, letto magari in modo frettoloso sui banchi di scuola? Ed è per questo che i vari signori Berlusconi non se lo

meritano, e che forse è meglio non raffigurarli nei cortei di protesta con questa caratteristica estetica che deve rimanere nostra. Prendiamo quindi occasione per rileggerci con un pochino più di attenzione e probabilmente anche con più divertimento, questa splendida favola di Carlo Collodi. Tra poco uscirà anche l'atteso «Pinocchio» del Benigni nazionale, e quindi quale migliore occasione per rinfrescarne la memoria, approfittando di questa iniziativa del nostro giornale? Il testo che qui presentiamo è, ovvia-

mente, quello originale di Carlo Collodi, nella versione filologicamente controllata dalla fondazione nazionale omonima. Le tavole che l'accompagnano - opera del sottoscritto - e le quartine dell'amico Michele Serra partono invece dai suggerimenti di questo libro per rileggere in modo satirico il ventesimo secolo appena trascorso. La prima associazione spontanea che mi è venuta in mente è stata quella tra Mastro Geppetto, falegname laico sospeso a metà fra scienza e gioco, con Albert Einstein. A ruota è arrivato il

complessatissimo mastro Cilegia, nel quale si è immediatamente incarnato Sigmund Freud. E la lotta tra i due al fianco del pezzo di legno parlante? Che strano. C'era qualcosa di vero... Il gioco è andato avanti e nell'arco della lettura sono passati davanti ai miei occhi squarci e figure tra le più significative del Novecento. Che cosa incredibile! Sembra proprio che questo raccontino, nato casualmente per dei bambini, non solo abbia la capacità di avvicinare gli adulti, ma che contenga anche paure, angosce e inquietudini del secolo che

abbiamo appena passato. Le grandi ideologie, le terribili dittature, le ansie di speranza e di riscatto, le vanità... Tutto può essere filtrato e rivissuto attraverso le pagine del Pinocchio. Immediatamente ho cominciato a trasferire queste immagini virtuali in schizzi e disegni e da qui sono nate ventisei tavole, esposte un po' qua e là in tutta Italia, pubblicate in un divertente libretto da Feltrinelli e che da oggi, fino al 1° settembre, appariranno quotidianamente su queste pagine.

Sergio Staino

## Soluzioni

**Pausa di riflessione**

Indovinelli: lo specchio. La striscia rossa Amore, Dante, Otello, Lancillotto, Francesca, Hansel, Isotta, Topolino, Lucia, Eloisa, Romeo = Adolf Hitler

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci, 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550